

Caro Visiani

A mia zia avevo già fatto dire si preparasse per tempo e spedirli. Quel che feci del pregarvi di sostenere un po' le doveri della pietà del mio povero zio. Sento che ella vuole ora rimediarsi: e sia pure con Dio. Fa quello che credi dover fare: che io rimediarmi non posso. Abbi dunque quella donna cui danno a noi. Son sicuro però che il Ferrary non può prevedere agli utili tuoi senza farle altro male che l'incalcolabile. Io ti ringrazio della sofferenza passata, e dell'amorevole invito che mi facesti e mi fai. Le parole con le quali mi annunciasti l'elezione di me fatta a corrispondente di questi 50000, mi sono più care dello stesso denaro, perché mi dimostrano la benevolenza tua verso me.

Quanto mi dispiacque di quella malcongiunta peripezia che improvvisamente corrono sopra l'articolo del Maffei. Il Barone Pascolini, essere della Gazzetta aveva cenno a me fatto circa a volta di celià di accomiarsi con me per rischiarare a suo modo: e non m'ero doluto. Adesso ho detto al Scudellè che desideravo almeno sapere il governo che si cedesse dover fare delle parole mie, per non m'aver (come si sono i Toscani) venduto con la scervata in tasca.

Debo di cuore

26 del 45

ven.

Tuo aff.

Toscani

al ch. s. prof.  
d. D. Visiani

VENEZIA  
26 GEN.

Padova

PADOVA  
27 GEN.

1845